

stagione 2001-2002

Anno Sociale LXX
16° Concerto
1227° dalla fondazione

OMAGGIO A FRANCO GULLI

FEDERICO AGOSTINI
GIACINTO CARAMIA
GIULIANO CARMIGNOLA
MIHAI DANCILA
BRUNO GIURANNA
DEREK HAN



SOCIETÀ
DEI
CONCERTI
TRIESTE

Politeama Rossetti - Trieste

Lunedì 29 aprile 2002

ore 20.30

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Quartetto per pianoforte e archi

in mi bemolle maggiore K. 493 (1786) *

1. *Allegro*

2. *Larghetto*

3. *Allegretto*

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio per archi in do minore op. 9 n. 3 (1797-1798) **

1. *Allegro con spirito*

2. *Adagio con espressione*

3. *Scherzo. Allegro molto e vivace*

4. *Finale. Presto*

Franz Schubert (1797-1828)

Quintetto per archi in do maggiore D. 956 (1828)

1. *Allegro ma non troppo*

2. *Adagio*

3. *Scherzo. Presto - Trio. Andante sostenuto*

4. *Allegretto*

* Derek Han, pianoforte
Giuliano Carmignola, violino
Bruno Giuranna, viola
Mihai Dancila, violoncello

** Federico Agostini, violino
Bruno Giuranna, viola
Giacinto Caramia, violoncello

Di **Franco Gulli** (1926-2001) – del suo suono puro e caloroso, della meravigliosa scioltezza del suo arco, della sua aristocratica cordialità, dell'amore intenso che egli provava per la musica, intesa in uguale misura come pratica sociale e come esercizio spirituale – moltissimi, a Trieste, hanno memoria diretta. In lui la «musicalissima città» può, a pieno diritto, contemplare lo splendore del mito: ecco il violinista dalla tecnica superiore, dal gusto raffinato e dalla curiosità interpretativa aperta a moderni orizzonti, il didatta di fama internazionale (è stata trentennale la sua attività presso l'Indiana University di Bloomington), il solista e il camerista di pregio (basti ricordare da un lato l'incisione del *Quinto Concerto* di Paganini e dall'altro le gesta compiute con il *Trio Italiano d'Archi* e con la pianista Enrica Cavallo). A Trieste Gulli si sentiva richiamato dal cuore, dai ricordi e dalle amicizie, e alla Società dei Concerti avrebbe voluto tenere il suo ultimo concerto, congedandosi dalle scene. Il programma di stasera, modellato con commosso affetto da interpreti a lui vicini, ha l'ambizione di sostituire ai toni elegiaci della celebrazione la solida permanenza d'un ritratto indimenticabile.

Nel genere del *quartetto per archi e pianoforte* **Mozart** ci ha lasciato due lavori esemplari: il dramma K. 478 in sol minore (datato 16 ottobre 1785) e il più disteso e sovraneamente equilibrato K. 493 in mi bemolle maggiore (terminato il 3 giugno 1786). In merito a queste partiture si narra che – e la notizia è avvalorata da Georg Nikolaus von Nissen (secondo marito di Constanze Mozart e autore di una biografia mozartiana stampata a Lipsia nel 1828) – l'editore Franz Anton Hoffmeister, dopo avere commissionato a Mozart una serie di quartetti con pianoforte, fu talmente scoraggiato di fronte alle difficoltà esecutive del primo (il K. 478), così poco attraente per la maggior parte del pubblico dei dilettanti, da sciogliere il contratto; sarebbe questo il motivo per cui la seconda opera della serie, il K. 493, già scritta al momento del «ritiro» di Hoffmeister, venne pubblicata da Mozart presso Artaria appena nel 1787. In tempi recenti, invece, l'autorevole Maynard Solomon, demolisce tale «leggenda» alla luce delle impegnative opere mozartiane successivamente stampate da Hoffmeister (tra cui il *Quartetto per archi in re maggiore* K. 499, la *Fuga in do minore* K. 426 per due pianoforti e la *Sonata in do maggiore* K. 521 per pianoforte a quattro mani).

Una cosa è certa: come altre volte accade al compositore salisburghese, quelli che sarebbero i primi tentativi nello sperimentare l'efficacia di una formazione cameristica acquistano sorprendentemente l'autorità di opere definitive, pronte a costituire un modello da imitare. Nel caso del K. 478 e del K. 493 Mozart indica all'Ottocento il modo mirabile di coniugare la brillantezza del *concerto* solistico con la ricchezza polifonica e l'impegno strutturale del *quartetto* per archi. Del primo si conservano la divisione in tre movimenti (il movimento d'apertura in forma-sonata e il finale in forma di *rondò*), il virtuosismo della tastiera e lo spirito concertante, del secondo l'individualità delle voci e l'interazione dialogica. Di fronte alla felice combinazione di tali elementi va attentamente valutato il fatto che questi lavori da camera segnano gli estremi di un periodo creativo in cui nascono le «Nozze di Figaro» ed alcuni importanti *Concerti per pianoforte e orchestra* (K. 482, 488 e 491). Probabilmente il *Quartetto* in mi bemolle maggiore risente, nella fresca vivacità della scrittura pianistica e nella qualità dell'assieme (ogni arco è un personaggio di uguale peso scenico), della vicinanza di entrambi i modelli compositivi, quello operistico e quello sinfonico.

L'ascolto si soffermi su alcune particolarità immediatamente rilevabili. Nell'*Allegro* il primo nucleo tematico cattura l'attenzione perché estratto da una sequenza accordale risolta in breve fanfara ma è il secondo tema, fondato su due seste discendenti, a nutrire lo sviluppo e la coda. Il *Larghetto* in la bemolle maggiore (tripartito con coda), stupisce per la serenità del colloquio strumentale e per l'eleganza delle ornamentazioni pianistiche. L'*Allegretto* finale mantiene un tono sereno, sempre ravvivato dalla sfida concertante della tastiera; si fa notare l'uso dell'idea secondaria «che – come indica Her-

mann Abert – entra a far parte, con i suoi molteplici travestimenti contrappuntistici, di tutti gli episodi, dando anzi origine con le sue ultime note al tema del primo episodio e, mediamente, di quello in minore».

La frequenza con cui il *trio d'archi* si presenta nella prima produzione di **Beethoven** testimonia il compimento di un fervido apprendistato. Attraverso ben cinque numeri di catalogo (l'op. 3, la *Serenata* op. 8 e il trittico dell'op. 9) si assiste al progressivo allontanamento dalla tradizione del divertimento mozartiano verso uno spessore ed un'importanza della scrittura che porteranno all'incontro con il genere più impegnativo del *quartetto*. Se consideriamo, perciò, i *Trio* op. 9 – composti tra il 1796 e il 1798 (anno della loro pubblicazione presso l'editore Artaria) e dedicati al conte Johann Georg von Browne-Camus – una sorta di vertice strumentale da cui possono spiccare il volo i sei *Quartetti* dell'op. 18, si comprende come Beethoven abbia potuto definirli nel 1798 «la migliore delle mie opere». Il terzo *Trio*, quello **in do minore**, assai distante dalle limpide atmosfere dei primi due, è un'opera dal carattere teso ed appassionato, già così orientata a esprimere i tratti di quella che si rivelerà (attraverso un cammino che passa per le *Sonate per pianoforte* op. 10 n. 1 e op. 13) la tonalità beethoveniana tragica ed eroica. Divisa (proprio come un *quartetto*) in quattro movimenti, la partitura esordisce con un *Allegro* di natura patetica contraddistinto dalla concentrazione espressiva, dal gesto brusco ed energico, dalla capacità di scavo tematico, dalla spinta a dire tutto in poche ma taglienti parole. L'ampio *Adagio con espressione* (dall'ammirevole mobilità tonale) va, per l'intensità del fraseggio, ben oltre le graziose convenzioni, spinto da commozione sincera. Lo *Scherzo* travolge il profilo da minuetto con una irruenza tipicamente beethoveniana. Il movimentato *Finale* si allontana dalla forma *rondò* e raggiunge nella coda una risoluzione dei conflitti forse non del tutto spontanea.

Il 2 ottobre 1828, da Vienna, **Schubert** scrive una lettera all'editore Probst mettendolo al corrente delle composizioni da poco compiute e che potrebbero essere stampate: tre sonate per pianoforte solo («che intenderei dedicare a Hummel»), sei *Lieder* di Heine (entrati a far parte del ciclo *Schwanengesang*) e un **Quintetto** per due violini, viola e due violoncelli. «Ho eseguito – dice Schubert – le sonate in vari luoghi con molto successo, per il quintetto siamo invece solo alle prove». Di lì a poco il musicista verrà colpito dalla febbre tifoidea e morirà il 19 novembre, senza avere, dunque, la possibilità di ascoltare l'esecuzione pubblica di uno dei suoi maggiori lavori cameristici: il quintetto in do maggiore verrà eseguito appena nel 1850 al Musikverein di Vienna e sarà pubblicato nella capitale austriaca da Spina, nel 1853. L'opera gode della facilità inventiva, del supremo dominio formale, della bellezza tematica, del senso di superamento del classicismo beethoveniano, che animano altri capolavori schubertiani, ad esempio i *Trio* op. 99 e op. 100 e la *Sinfonia in do maggiore*. Ma sembra che nel *Quintetto* convergano forze opposte: l'intimismo liederistico delle confidenze più segrete, la densità della scrittura quartettistica e una ricerca – tipicamente sinfonica – di nuovi rapporti timbrico-spaziali. Così, al di là dei pregi strutturali, delle particolarità armoniche e delle individualità espressive dei quattro movimenti (su cui si innalza, altissimo, l'*Adagio*) che tanti commentatori tendono a proiettare nel Romanticismo, si vada ad analizzare le ragioni che motivano il raddoppio del violoncello. La disposizione strumentale sperimenta nuove soluzioni, avvalendosi della maggiore profondità e del colore più scuro che derivano dall'aggiunta di una seconda voce baritonale: il quintetto può offrirsi allora come un quartetto d'archi con un violoncello solista, come un trio d'archi agli estremi del quale cantano e si rispondono le voci lontane di un violino e di un violoncello, oppure come un confronto tra voci estreme (i due violini e i due violoncelli equilibrati dalla viola).

Sergio Cimarosti

CURIOSITÀ

| | | | | |
|------|---|---|---|---|
| 1786 | Mozart <i>Quartetto</i> K. 493 | Giuseppe II d'Austria promulga un nuovo codice civile | A Pistoia si tiene un sinodo antipapale d'ispirazione giansenista | Robert Burns: <i>Poems chiefly in the Scottish dialect</i> |
| 1798 | Beethoven <i>Trio</i> op. 9 n. 3 | In febbraio i Francesi entrano a Roma | F.J. Haydn scrive l'oratorio <i>La creazione</i> | Nasce Giacomo Leopardi |
| 1828 | Schubert <i>Quintetto</i> D. 956 | La Russia dichiara guerra ai Turchi | Filippo Buonarroti: <i>La congiura per l'uguaglianza, detta di Babeuf</i> | Daniel Auber compone il grand-opéra <i>La muta di Portici</i> |

FEDERICO AGOSTINI *violino*
GIACINTO CARAMIA *violoncello*
GIULIANO CARMIGNOLA *violino*
MIHAI DANCILA *violoncello*
BRUNO GIURANNA *viola*
DEREK HAN *pianoforte*

Il triestino **Federico Agostini** ha studiato con Bruno Polli al Conservatorio di Trieste e con Renato Zanettovich a Venezia dove si è diplomato. Ha quindi frequentato i corsi di perfezionamento di Salvatore Accardo e Franco Gulli all'Accademia Chigiana di Siena. A sedici anni ha debuttato sotto la direzione di Carlo Zecchi. Dal 1981 al 1986 è stato membro de «I Virtuosi di Roma» e successivamente gli è stato affidato il ruolo di leader del celebre gruppo «I Musici», con il quale ha lavorato dal 1986 al 1992. Ha suonato come solista con l'Orchestra della RAI di Milano, la BBC Scottish Symphony Orchestra, la Bayerische Kammerphilharmonie. È inoltre ospite abituale di vari festival internazionali come quelli di Sarasota (USA), Okinawa (Giappone) e Città di Castello (Italia). La sua attività pedagogica ha inizio nel 1978 come docente al Conservatorio di Venezia, proseguendo al Conservatorio Tartini di Trieste. Attualmente è professore di violino e musica da camera alla Staatliche Hochschule für Musik di Trossingen in Germania e tiene regolarmente master-classes in Giappone, Danimarca, Svezia e Italia.

Giacinto Caramia, all'età di sei anni, su dispensa di Francesco Cilea, direttore del Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, inizia lo studio del violoncello, che prosegue poi con Giuseppe Martorana. Arturo Bonucci (senior) lo guida sino al diploma nel 1938. A 10 anni frequenta già i corsi della Chigiana. Successivamente suona da solista con le orchestre della Rai nelle principali città italiane. Vince i concorsi nazionali di La Spezia, Bologna, Napoli nonché la super-rassegna di Roma nel 1942. Dopo il diploma di composizione, Enrico Mainardi lo porta a conseguire il diploma di perfezionamento all'Accademia di Santa Cecilia. Nel 1942 è primo violoncello nell'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, incarico che lascia nel 1948 per formare, con altri colleghi, quello che sarà il nucleo dell'Orchestra Alessandro Scarlatti. Nel 1947 vince il concorso di Monaco di Baviera. Come solista ha collaborato con direttori illustri, come Votto, Gui, Caracciolo, Celibidache. Invitato da Gulli e Giuranna, ha fatto per molti anni parte del Trio Italiano d'Archi. Per circa un trentennio ha tenuto la cattedra di violoncello al Conservatorio di Salerno.

Giuliano Carmignola, nato a Treviso, ha iniziato gli studi con il padre. In seguito i suoi maestri sono stati Luigi Ferro, Franco Gulli, Nathan Milstein e Henryk Szeryng. Dopo varie affermazioni in concorsi nazionali e internazionali, ha iniziato giovanissimo l'attività solistica suonando per prestigiose istituzioni internazionali (Musikverein, Berliner Philharmonie, Tonhalle, Royal Albert Hall) e con orchestre quali l'Orchestra del Teatro alla Scala, Mozarteum Orchestre, London Symphony, sotto la guida di Claudio Abbado, Daniele Gatti, Gianandrea Gavazzeni, Eliahu Inbal, Peter Maag, Giuseppe Sinopoli. Negli ultimi anni l'intensa attività concertistica con alcuni complessi di musica barocca come «I sonatori de la Gioiosa Marca» e l'Orchestra Barocca di Venezia diretta da Andrea Marcon lo ha portato ad un rinnovato interesse per la musica antica e ad una rilettura critica di quel repertorio, legata alla riscoperta degli strumenti e delle prassi esecutive d'epoca. Giuliano Carmignola è oggi considerato uno dei più interessanti interpreti del repertorio del Settecento e del classicismo. Recenti le registrazioni discografiche delle «Quattro Stagioni» e dei concerti vivaldiani. È docente di violino alla Hochschule di Lucerna e all'Accademia Chigiana di Siena.

Mihai Dancila, nato a Cluj in Romania, ha iniziato i suoi studi al Liceo di Musica della sua città proseguendoli poi all'Accademia di Musica di Bucarest dove si è laureato. Ha studiato il violoncello con J. Szekely, G. Iarosevitch e J. Bonis. Ha iniziato la carriera concertistica già durante gli studi; ha suonato come solista in vari paesi dell'Europa, in Sud America, Australia e Giappone. Nel 1968 è stato uno dei fondatori del «Quartetto Academica» con il quale ha vinto primi premi ai Concorsi Internazionali di Liège, München, Genève e Belgrad ed ha effettuato numerose tournée. Ospite regolare di alcuni dei più importanti festival musicali internazionali ha collaborato con artisti come: Accardo, Giuranna, Stolzman, Kavakos, Campanella, Pay, Pressler, Filippini, Petracchi, Quartetto Orlando, Romero, Canino, Quartetto Bartok, etc. Dal 1986 Mihai Dancila è violoncellista del «Quartetto Beethoven» di Roma con il quale effettua ripetute tournée in Europa, USA, Canada, Sud America ed Australia. Nel 1994 insieme alle violiniste Mariana Sirbu, Cristina Dancila e al violista Massimo Paris ha fondato il Quartetto Stradivari con cui, sin dal suo debutto, ha riscontrato un caloroso successo di pubblico e di critica. Ha inciso per Radio-Televisioni in varie parti del mondo e per le case discografiche Decca, Dynamic, Schwann-Harmonia Mundi, DENON e per l'UNICEF. Svolge da sempre attività didattica: ha insegnato all'Accademia di Musica di Bucarest, alla Royal Irish Academy of Music di Dublino, e tiene frequentemente Corsi di perfezionamento sia in Italia che in altri paesi dell'Europa. Suona un violoncello P.G. Rogeri del 1717.

Bruno Giuranna, nato a Milano da una famiglia di musicisti, ha compiuto gli studi musicali a Roma. Tra i fondatori del complesso «I Musici» e viola del celebre Trio Italiano d'Archi (con Franco Gulli e Amedeo Baldovino, poi con Caramia), ha iniziato la carriera solistica eseguendo, sotto la direzione di Herbert von Karajan, la Musica da Concerto per viola e orchestra d'archi composta per lui da Giorgio Federico Ghedini. Da allora ha suonato con orchestre quali i Berliner Philharmoniker, Concertgebouw di Amsterdam, Teatro alla Scala di Milano, e con direttori quali Claudio Abbado, Sir John Barbirolli, Sergiu Celibidache, Carlo Maria Giulini, Riccardo Muti. Titolare della Cattedra Internazionale di viola alla Royal Academy of Music di Londra, ha insegnato alla Hochschule der Künste di Berlino. Tiene corsi di perfezionamento presso la Fondazione Stauffer di Cremona ed ha tenuto master-classes in tutto il mondo. Direttore artistico, dal 1983 al 1992, dell'Orchestra di Padova e del Veneto, ha diretto tale orchestra in numerosi tour in Europa e Sud America. Nel 1990 l'incisione dei Trii di Beethoven con Anne-Sophie Mutter e Mstislav Rostropovich, per la DGG, ha ottenuto una Grammy Award Nomination. Attuale Principal Guest Conductor della Irish Chamber Orchestra, ha iniziato, dal 1998, una stretta collaborazione con l'orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano.

Derek Han, nato negli Stati Uniti da genitori cinesi, si è presentato in concerto all'età di dieci anni come solista del secondo concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven con la Columbus Symphony Orchestra dell'Ohio. A 18 anni ha conseguito il «bachelor of music degree» alla Juilliard School di New York dove ha studiato con Ilona Kabos, Gina Bachauer e Lili Kraus. Si è poi perfezionato con Guido Agosti all'Accademia Musicale Chigiana di Siena, conseguendo il diploma d'onore nel 1975. La sua carriera internazionale è incominciata subito dopo la sua vittoria al Concorso internazionale di Atene nel 1977. È stato invitato da Rudolf Serkin al Festival di Marlboro ed ha poi compiuto numerose tournée in Gran Bretagna e in Russia come solista nell'Orchestra Sinfonica di Mosca diretta da Pavel Kogan. Sempre in Russia ha inaugurato, con la Filarmonica di Leningrado, il Festival di primavera del 1991. Dal 1988 al 1990 è stato direttore artistico della Filarmonica di Zagabria e dal 1990 al 1993 ha diretto l'Orchestra Sinfonica di Mosca. Ha collaborato a numerose rassegne e master-classes di musica d'assise ed ha preso parte a prestigiosi festival internazionali a Francoforte, Stresa, Lucerna, Napoli.